Il Sole 24 ORE

28-LUG-2017
pagina 3
foglio 1 / 2

INTERVISTA | Lorenzo Bini Smaghi | Presidente di Société Générale

«Più convergenze che scontri tra i due Paesi»

«Servono grandi aziende Ue. Ma nessuno può pretendere di avere il controllo assoluto»

Vittorio Da Rold

«Non credo che questi due casi (Fincantieri e Tim) siano rappresentativi dei rapporti economici tra Italia e Francia, che sono molto più profondi e sviluppati - e con vantaggi reciproci - di quanto non venga generalmente rappresentato», afferma Lorenzo Bini Smaghi, ex membro del board della Bce ai tempi di Jean-Claude Trichet, attuale presidente di Italgas e del colosso bancario francese Société Générale. «Si dimenticano spesso le alleanze proficue e il flusso di investimenti nelle due direzioni. Penso a Snam, ad esempio, che ha acquistato la rete di trasporto gas del Sud della Francia». Diplomato nel 1974 al Liceo francese di Bruxelles, e lauretaosi in economia all'Università Cattolica di Lovanio in Belgio, Bini Smaghi, appena tornato da Los Angeles, è un profondo conoscitore dei rapporti economici italo-francesi di cui ha accettato di discutere con il Sole 24 ore.

Ha ancora senso proteggere i campioni nazionali in una prospettiva di un mercato unico Ue? Da dove arriva questo rigurgito nazionalistico economico?

In una economia globale, i campioni nazionali resistono solo se sono sussidiati o se dispongono di un potere di monopolio in un mercato oramai maturo, che non consente di crescere. E' un atteggiamento difensivo che alla fine non favorisce lo sviluppo. Bisogna invece agevolare la creazione di grandi aziende europee, che possano competere con quelle asiatiche o americane. Ma ciò significa che nessuno può pretendere di avere il controllo assoluto.

Nel settore bancario, ad esempio, i colossi americani continuano ad aumentare quote di mercato in Europa, mentre la regolamentazione ostacola la creazione di banche europee di dimensioni tali da poter competere e servire in modo adeguato le imprese del continente. Alla fine è in gioco la capacità dell'economia europea di competere a livello globale.

Questi contrasti tra partner Ue possono essere stati favoriti da diversità di vedute tra Roma e Parigi sulla questione migratoria e sulla soluzione della crisi in Libia? Cioè dalla mancanza di una difesa e politica estera comune che elimini i dissidi tra partner Ue? O sono solo un problema di governance nazionali che si scontrano?

Non credo ci siano diversità di vedute, ma piuttosto la difficoltà di "pensare europeo", in settori come la politica estera o di difesa, che sono sempre stati prerogative nazionali. La reazione naturale è quella di agire individualmente e solo dopo pensare alle implicazioni comuni. Credo sia vero di tutti i paesi. Bisogna cambiare atteggiamento, pensando che l'obiettivo si raggiunge solo insieme, non attraverso la contrapposizione.

L'europeismo della presidenza di Emmanuel Macron è comunque subordinato al fatto che l'interesse nazionale della Francia viene comunque sempre prima? Lo spirito di Colbert non è stato dimenticato?

L'interesse europeo viene promosso se è coerente con gli interessi nazionali, almeno nel medio periodo. Non è pensabile che ci siano dei vincitori e dei vinti in modo sistematico, ci vogliono delle soluzioni win-win, che consentano a tutti di ottenere dei vantaggi. Detto questo, l'Ue prevede anche la concorrenza tra aziende e in parte tra sistemi paesi, ad esempio per quel che riguarda l'attrattività degli investimenti e la competitività. Non tutte le competenze, in particolare per quel che riguarda il mercato unico, sono europee, basta pensare al mercato del lavoro, all'istruzione, alla giustizia. Da questo punto di vista la governance di un paese è fondamentale per assicurarne la capacità competitiva.

Macron ha comunque capito che la Francia può essere influente se ha una economia forte, e delle finanze pubbliche a posto. Per questo sta privilegiando il riordino dei conti pubblici, anche con tagli di spesa impopolari, in particolare per quel che riguarda la difesa. Non è chiedendo più "flessibilità" di bilancio o rinviando l'aggiustamento fiscale che si può svolgere un ruolo da protagonista sui tavoli europei.

Un euro forte può creare maggiore competizione economica tra gli stessi paesi dell'eurozona?

Il recente rafforzamento dell'euro è il riflesso di una combinazione tra la buona congiuntura economica, anche rispetto agli Usa, l'effetto delle politiche svolte fino ad ora, in particolare quella monetaria, e l'attivo di bilancia dei pagamenti. L'euro debole degli scorsi anni ha favorito le esportazioni; un eventuale rafforzamento rischia di far venir meno una fonte esterna di crescita. Per questo motivo bisogna usare questa fase per riprendere il sentiero delle riforme e rendere più competitiva la nostra economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EX BANCHIERE CENTRALE

La biografia

Nato a Firenze, si è laureato in Economia all'Università di Lovanio. In seguito, ha conseguito un M.Sc. in Economia presso la University of Southern California e un Ph.D. nella stessa materia presso la University of Chicago. È Presidente del Consiglio di amministrazione di Société Générale. Dal 2012 è Visiting Scholar presso il Centre of International Affairs della Harvard University. E' stato Presidente del Consiglio di Amministrazione di Snam da ottobre 2012 ad aprile 2016. Attualmente è presidente di Italgas. Ha ricoperto la carica di membro del Comitato esecutivo della Bce dal 2005 al 2012.